

III

METE CONCRETE DI UN PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA

REGIONE SICILIANA

14) - L'AUMENTO DEL REDDITO CAPITARIO COME OBIETTIVO ^{fron. vita liv.} BASICO

DEL PIANO REGIONALE. - L'analisi dei principali piani economici elaborati nell'ultimo trentennio rivela la presenza costante di un obiettivo fondamentale, quello dell'aumento del reddito capitaro: La ragione di tale preferenza va ricercata in campo sociale, poichè un aumento del reddito si traduce in un miglioramento del tenore di vita della popolazione; ma pure in campo produttivo, poichè un aumento del reddito, consentito da un maggiore assorbimento della manodopera e da un aumento dei salari e degli stipendi dei lavoratori, rende possibile l'espansione della mole degli investimenti attraverso il meccanismo della spesa in beni di consumo.

Una volta scelto come obiettivo del piano l'aumento

del reddito cap^eitario/stabilito l'ammontare di esso il problema che si presenta è quello di individuare gli elementi dai quali esso dipende e le relazioni che li legano, e successivamente in base alla loro natura concreta, quello di scegliere il modo di controllare tali elementi per far sì che l'obiettivo prestabilito venga raggiunto. A tale scopo è stata suggerita un'equazione molto semplice, la quale mostra la relazione esistente fra il saggio di aumento del reddito cap^eitario (D) da una parte, e il saggio di accumulazione (S), il coefficiente di produttività (p) ed il saggio di aumento della popolazione (r) dall'altra parte.

L'equazione è la seguente:

$$D = Sp - r$$

Secondo tale equazione il reddito cap^eitario aumenta in misura direttamente proporzionale all'investimento netto di ca-

pitale e alla sua produttività, mentre diminuisce in relazione diretta all'aumento della popolazione.

Il saggio di aumento della popolazione può essere agevolmente stabilito in base alla proiezione di una serie storica sufficientemente lunga di dati demografici.

La determinazione quantitativa del saggio di accumulazione e del coefficiente di produttività dei nuovi investimenti presenta notevoli difficoltà.

Il livello del saggio di accumulazione viene a risultare influenzato dalle caratteristiche istituzionali vigenti nei Paesi interessati. In un Paese a regime socialista il governo pianificatore può molto agevolmente influire sulla quota di reddito che deve essere accumulata e reinvestita, mentre in un Paese ad economia capitalistica, dove esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione, il controllo dell'accumulazione, sia sotto l'aspetto quantitativo del suo ammontare globale che

sotto quello qualitativo dell'indirizzo degli investimenti, sfugge in larga misura alle pubbliche autorità.

Per quanto concerne il coefficiente di produttività, esso è misurato dal rapporto fra il reddito prodotto e il capitale impiegato e rappresenta la quantità di capitale necessaria per ottenere una unità di reddito.

Un calcolo approssimativo di tale rapporto può essere tentato sulla base di dati sulla produzione e sugli investimenti. Comunemente, il coefficiente di capitale viene identificato col reciproco del rapporto capitale-prodotto. In base ad alcune stime compiute dal Mirabella, e riguardanti l'economia italiana, tale rapporto è risultato pari nel 1960 a 3,9.

Negli Stati Uniti esso è attualmente dell'ordine di 3.

Il rapporto capitale-prodotto varia oltre che da Paese a Paese anche da ramo a ramo di attività economica ed è più

alto ad esempio per gli investimenti in centrali elettriche che per quelli nella industria manifatturiera e nell'agricoltura.

Per quanto riguarda i Paesi sottosviluppati, le Nazioni Unite hanno stimato che tale rapporto è dell'ordine di 5,5; alcuni studiosi, come lo Spengler e il Rosenstein Radan, sono invece pervenuti a risultati diversi (4,3 o 5; 2,3 o 3) a seconda degli elementi inclusi nel concetto di accumulazione del capitale. Gli studiosi sono concordi nell'affermare che nei Paesi sottosviluppati il rapporto capitale-prodotto debba considerarsi maggiore che in quelli più progrediti, non fosse altro che per la necessità nei primi di effettuare notevoli investimenti in settori di base, come appunto quello della produzione di energia, in cui il rapporto capitale-prodotto è molto alto.

Supponiamo che come obiettivo quantitativo fondamentale di un piano siciliano si scelga l'accrescimento del reddito capitaro. Si può in tal caso adottare senz'altro la metodologia basata sulla equazione dello sviluppo economico. Nel primo membro di questa si ha la variabile indipendente D , il cui accrescimento è appunto l'obiettivo prescelto. Si pone dunque un primo problema e cioè di quanto si vuole fare aumentare la variabile D nel periodo considerato dal piano.

Fra i criteri che si possono seguire per la fissazione dell'aumento del reddito capitaro comunemente si sceglie quello del raffronto tra il reddito capitaro di un determinato Paese nel quale il tenore di vita della popolazione sia considerato soddisfacente e quello del Paese da sviluppare e si calcola per quest'ultimo il saggio di incremento che consenta di accorciare il divario esistente fra i due Paesi o di mantenerlo costante nel tempo.

Per la Sicilia è consuetudine, che corrisponde d'altronde ad una prima esigenza di equilibrio territoriale interno di sviluppo dell'economia italiana, prendere come punto di riferimento, per le valutazioni di aggregati economici in termini relativi, le cifre riguardanti le regioni italiane più sviluppate, come ad esempio la Lombardia, la Liguria e il Piemonte.

Dopo avere scelto l'obiettivo della riduzione del divario interterritoriale o del mantenimento della sua dimensione attuale, la scelta dei tempi della loro realizzazione rende possibile mediante l'ausilio di elementari procedimenti statistici la determinazione del saggio di accrescimento del reddito capitaro.

La stima dei redditi globali presenta invece talune difficoltà; esse riguardano soprattutto la scelta degli elemen-

ti da inserire nel calcolo dell'aggregato complessivo del reddito e la loro valutazione quantitativa.

15) L'EQUAZIONE MATEMATICA DI UNO SVILUPPO ECONOMICO. - Dopo avere fissato la misura dell'incremento del reddito capitaro si può passare alla determinazione delle altre variabili presenti nell'equazione dello sviluppo economico.

$$D = Sp - r$$

La determinazione della grandezza S, e cioè del saggio di accumulazione, dipende da numerosi fattori, molti dei quali necessariamente sfuggono ai pubblici poteri nelle economie capitalistiche, fondate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, sull'accumulazione privata dei surplus produttivi di nuova formazione e sull'autonomia delle decisioni di investimento delle imprese private.

Gli strumenti ai quali lo Stato può ricorrere in regime capitalistico per influire sull'ammontare degli investimenti e sulla loro direzione sono quelli offerti dalla politica tributaria, dalla politica della spesa pubblica, dalla politica monetaria e creditizia. In Sicilia in particolare occorrerà occuparsi anzitutto delle riforme istituzionali necessarie a porre sotto il controllo della Regione Siciliana talune fonti private di accumulazione facenti capo alle grosse imprese monopolistiche.

In aggiunta occorrerà: a) rivedere la politica di spesa del governo regionale e la ripartizione delle entrate tributarie fra l'Ente Regione e il Governo centrale; b) precisare la quota degli investimenti da effettuare annualmente da parte delle imprese a prevalente partecipazione statale; c) porre sotto controllo le operazioni di credito e di raccolta del rispar-

mio dei grandi Istituti bancari presenti in Sicilia.

Per quanto riguarda il coefficiente di capitale o rapporto capitale-prodotto, le stime possono assumere valori differenti a seconda del contenuto che si vuole assegnare alle nozioni di capitale e di prodotto.

Le possibilità di influire sul coefficiente di capitale sono connesse con l'aspetto tecnico e organizzativo della produzione e inoltre con le caratteristiche economico-strutturali del sistema produttivo nel suo complesso (ad esempio per ciò che concerne la scelta dei settori e delle priorità di investimento). Anche qui dunque il potere di influenza dei pianificatori risulta collegato con la questione delle strutture economico-sociali le quali possono soffocare le forze produttive o viceversa promuovere e moltiplicarne la espansione.

Il fattore r dell'equazione dello sviluppo economico, cioè

il saggio di incremento della popolazione, ha la peculiarità di far diminuire, aumentando, il reddito pro-capite. Ciò naturalmente vale soltanto quando si considera l'aumento della popolazione come aumento delle unità tra cui ripartire il reddito globale per ottenere il valore del reddito pro-capite.

Il grado di attività della popolazione e la sua capacità di lavoro non rientrano nel calcolo del saggio di accrescimento della popolazione, bensì nel calcolo del saggio di accumulazione e del coefficiente di produttività. L'influenza negativa esercitata sulla dinamica del reddito capitaro dall'aumentare della popolazione può essere compensata dagli effetti di una politica emigratoria, ma può anche essere parzialmente eliminata da un accrescimento del grado di attività della popolazione, ossia dalla quota di popolazione partecipante allo svolgimento produttivo, e da un innalzamento del livello di produttività,

attraverso l'assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione, lo spostamento da un settore produttivo ad un altro e l'addestramento professionale.

Riguardo ai criteri di scelta dei punti di applicazione, l'obiettivo costituito da uno sviluppo equilibrato deve essere raggiunto tenendo presente la necessità di assorbire lo scoperto inattivo del potenziale di lavoro in processi produttivi che non mortifichino, bensì tendano a massimizzare la produttività delle risorse umane e tecniche impiegate nella produzione;

16) - MODIFICAZIONI ISTITUZIONALI PER IL SUCCESSO DI UN PIANO REGIONALE DI SVILUPPO ECONOMICO. - Un piano di sviluppo economico della Regione siciliana prima ancora che un piano di investimenti deve essere un piano di riforme della struttura eco-

nomica, sociale e amministrativa.

Il successo di una politica di pianificazione risulta strettamente legato al grado di recettività dell'economia nei confronti degli effetti propulsivi del piano di sviluppo economico.

Nel settore agricolo la realizzazione di una mole di investimenti capace di elevare sostanzialmente il reddito della popolazione agricola, e di modificare radicalmente l'assetto colturale, presuppone un mutamento nei rapporti di produzione e soprattutto la creazione di nuove forme di gestione nella vita delle aziende.

L'utilizzazione delle risorse in campo energetico, minerario e industriale per un rapido sviluppo industriale dell'Isola, non sarà possibile senza la creazione di nuovi strumenti di gestione e la modificazione del quadro istituzionale esistente.

Il problema si pone negli stessi termini per il settore scolastico e dell'istruzione professionale.

Un piano di sviluppo economico e sociale dell'Isola deve porre le condizioni per la creazione e il consolidamento di una nuova struttura dell'economia e della società isolana. Tali condizioni renderanno possibile l'innalzamento del volume attuale di reddito e di occupazione al livello necessario per superare il gravissimo stato di inferiorità della Sicilia rispetto alle regioni più progredite del Paese.

Un piano di sviluppo economico della Sicilia deve, perciò, fornire le linee informative e operative per :

1) una riforma agraria generale e un programma di assistenza tecnica ed economica ai coltivatori diretti fino alla gestione del processo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

2) una gestione pubblica regionale delle risorse del sottosuolo siciliano e la elaborazione di un programma di verticalizzazione delle risorse minerarie;

3) la rottura del monopolio privato nel campo delle fonti di energia e la introduzione di prezzi politici in rapporto alle scelte settoriali del piano;

4) interventi pubblici pianificatori nelle industrie di base e in quelle manifatturiere;

5) la costituzione di centri di aggregazione per le attività del ceto medio produttivo attraverso una vasta rete di cooperative e consorzi;

6) una riforma della scuola;

7) un progressivo e rapido aumento dei redditi di lavoro, attraverso l'azione sindacale dei lavoratori.

17) RIVALUTAZIONE DEL SETTORE AGRICOLO: REDDITO E OCCUPAZIONE

La distribuzione della superficie agraria secondo le colture e il reddito agrario mostra che i cereali e le leguminose da granella sono coltivati per il 42% della superficie; il reddito rappresenta il 20% del reddito agrario complessivo.

I terreni coltivati ad ulivo rappresentano il 15% e danno luogo all'1,8% circa del reddito agrario; i terreni coltivati a vite rappresentano il 17% e danno luogo al 17% del reddito.

La più alta aliquota di reddito in rapporto alle superfici coltivate riguarda le colture di piante industriali e gli ortaggi (11% di reddito contro 5% di superficie) e gli agrumi (17% di reddito contro 3% di superficie).

Il reddito globale dell'agricoltura ha raggiunto nel 1960 il livello di 280 miliardi di lire con una popolazione ad-

detta di circa 600 mila unità.

Poichè si calcola che il reddito di lavoro medio giornaliero risulta dell'ordine di 1.200 lire e che il numero medio di giornate lavorative risulta dell'ordine di 170 per anno, il reddito di lavoro complessivo annuo viene a risultare dell'ordine di 120 miliardi, e cioè pari al 43% del reddito prodotto.

L'ammontare della rendita fondiaria in base ad indagini e campionarie oscilla dal 15% al 25% del reddito globale; la sua dimensione può ritenersi compresa fra 42 e 70 miliardi di lire.

L'esame di questi dati denuncia lo stato di arretratezza generale dell'agricoltura siciliana. L'esiguità dei redditi prodotti nel settore agricolo può considerarsi come il principale fattore di spinta nel movimento di emigrazione delle forze di lavoro dell'agricoltura. Tale movimento, quando non è accompagnato da una riforma delle strutture esistenti, porta ad un ul-

teriore peggioramento delle condizioni di produzione e di reddito.

Nonostante le provvidenze nazionali e regionali in atto, non sono state ancora realizzate le opere di trasformazione previste dal Titolo I della legge regionale di Riforma Agraria 27 dicembre 1950, n.104, e, nonostante alcune importanti opere di bonifica e di irrigazione realizzate con denaro pubblico in vaste zone dell'Isola (diga sul Carboi e canalizzazione, diga sul Platani, diga sul Dissueri, ecc.), i grandi proprietari terrieri dei comprensori interessati non hanno provveduto ad elaborare e ad eseguire i conseguenti piani di conversione colturale e di irrigazione per la valorizzazione delle loro terre.

Una politica di sviluppo dell'agricoltura deve rendere possibile:

- a) il passaggio della proprietà della terra a chi la lavora;

b) l'iniziativa per una politica di investimenti pubblici in funzione di uno sviluppo equilibrato dell'agricoltura;

c) una azione volta a favorire l'associazione volontaria dei produttori, mediante interventi di enti pubblici, per la lavorazione industriale dei prodotti agricoli.

Il passaggio in proprietà della terra a chi la lavora si pone oggi attraverso:

1) l'attuazione rapida e completa della riforma in tutte le sue parti con riferimenti alla norma contenuta nella legge 27/12/1950 n.104, e la prosecuzione dell'assegnazione delle terre dell'ERAS;

2) la trasformazione degli attuali contratti dei coloni, mezzadri e affittuari, ecc. , in contratti di proprietà;

3) l'esproprio delle grandi proprietà inadempienti agli obblighi di trasformazione, a cominciare dai comprensori resi ir-

rigui da imponenti investimenti pubblici, nonchè l'esproprio della terra pari al maggior valore della proprietà per effetto di bonifiche e irrigazioni;

4) l'estensione a tutti gli enfiteuti del diritto a trasformarsi in assegnatari della riforma, già acquisito dagli enfiteuti delle terre vendute dopo il 27 dicembre 1950;

5) la concessione della terra a cooperative con contratti miglioratori e il passaggio di proprietà delle quote delle terre migliorate per effetto di bonifiche e irrigazioni.

18) I PIANI DI TRASFORMAZIONE COLTURALE E DI IRRIGAZIONE. -

Per quanto riguarda le trasformazioni colturali i dati disponibili consentono di trarre alcune indicazioni riguardo alla loro portata.

Il programma elaborato dall'ERAS prevede la irrigazione

di oltre 100 mila ettari di terreno in aggiunta agli 80 mila ettari in corso di irrigazione secondo il piano elaborato fin dal 1946 dall'Ente di colonizzazione. La dimensione del terreno irriguo deve essere aumentata di altri 120-170 mila ettari per raggiungere l'estensione di 300-350 mila ettari, quale è quella richiesta dalle attuali condizioni dell'agricoltura siciliana.

La riforma, l'aumento delle superfici irrigate, l'estensione ed il consolidamento delle superfici coltivate a vigneti, la concentrazione delle superfici coltivate a cereali nelle zone di più elevata produttività, l'incremento delle zone coltivabili di media collina e di montagna, il rimboschimento (a monte delle opere irrigue), dovrebbero consentire in un periodo di dieci anni almeno di raddoppiare la produzione lorda vendibile della agricoltura siciliana.

Una politica di difesa e di sviluppo della proprietà coltivatrice deve avere anzitutto alla sua base il funzionamento dell'ERAS come ente di assistenza tecnica e finanziaria a tutti i coltivatori ed alle loro cooperative.

L'approvazione della legge di democratizzazione dell'ERAS e la creazione del fondo di rotazione per il finanziamento delle trasformazioni di tutte le aziende coltivatrici singole o associate, il voto degli assegnatari per l'elezione del Consiglio di Amministrazione dell'ERAS, costituiscono grandi successi del movimento democratico e creano le premesse per fare dell'Ente il centro di una politica di intervento pubblico a sostegno delle trasformazioni e delle conversioni colturali di circa 150 mila aziende contadine.

L'applicazione della legge di riordinamento dell'ERAS può inoltre eliminare o ridurre in Sicilia i due fondamentali

aspetti negativi del "piano verde", vale a dire la situazione di miglior favore creata dalla legge per gli agrari, e la necessità per i coltivatori di dovere sottostare ad organismi che sono espressione della politica discriminatoria dei monopoli e dei Consorzi Agrari.

Alla base della politica di difesa e di sviluppo della proprietà coltivatrice vanno inoltre considerati:

1) l'intervento pubblico SOFIS-ERAS per la trasformazione dei prodotti e dell'ESE per l'estensione della elettrificazione nelle campagne;

2) una riforma del credito agrario, commisurandolo per la garanzia al valore del fondo trasformato ed erogandolo come credito controllato, con un prolungamento dei tempi, nonché l'unificazione dei crediti di miglioramento e di esercizio, ricorrendo alla costituzione di fondi di rotazione;

3) lo sviluppo di un largo movimento di cooperative e di altre forme associative.

19) COOPERAZIONE E MOVIMENTO SINDACALE NEL RINNOVAMENTO DEL-

L'AGRICOLTURA. - Lo sviluppo di un largo movimento di cooperazione agricola presuppone non solo l'utilizzazione della legislazione esistente, regionale e nazionale, ma soprattutto il suo miglioramento. Esiste oggi, e ancor più esisterà nel prossimo futuro, una cooperazione agricola che si sviluppa per iniziativa dell'ente pubblico (cooperative degli assegnatari estese a tutti i coltivatori) in vista della utilizzazione di impianti, di cantine sociali, di centrali ortofrutticole, ecc. costruiti a totale carico della Regione (art.38) e con interventi della SOFIS.

Questa cooperazione non può che essere una cooperazione

unitaria, aperta a tutti i coltivatori, e deve essere promossa anche con la partecipazione dei Comuni.

L'incremento di queste forme nuove di partecipazione non può naturalmente escludere lo sviluppo delle forme tradizionali di cooperazione, sia come potenziamento delle cooperative esistenti, sia come creazione di nuove cooperative che rappresentino momenti vari ed esigenze varie nel processo di aggregazione delle aziende contadine in unità di tipo associato sempre più idonee a mettere a disposizione dei coltivatori singoli i mezzi più moderni della tecnica e rappresentare una difesa dei piccoli produttori dalla speculazione e dalla politica dei monopoli.

L'aggregazione di queste cooperative in unità più ampie, capaci di consentire dimensioni aziendali adeguate ad assicurare una verticalizzazione e industrializzazione dei processi

produttivi e una dimensione economica proporzionata alle esigenze del mercato, costituisce un problema di notevole portata.

Una funzione decisiva nell'azione per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana spetta alla lotta per un aumento generale dei salari dei braccianti agricoli nelle zone trasformate ed anche nelle zone arretrate, e per la modifica dei patti di compartecipazione, colonia e affitto.

E' necessario che le forze essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura realizzino oggi in Sicilia condizioni di esistenza che costituiscano una alternativa alla emigrazione e consentano a chi lavora condizioni civili e moderne di vita.

In questa prospettiva di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura va posto il problema di un'estensione della democrazia e del potere democratico nelle campagne attraverso:

1) la democratizzazione dei consorzi di bonifica e la partecipazione dei lavoratori alla loro direzione;

2) la costituzione di una Federazione di Consorzi agrari siciliana, svincolata dalla Federconsorzi, e la restituzione dei Consorzi agrari alla loro natura cooperativistica;

3) l'estensione dei poteri degli enti locali con il decentramento dei poteri dell'Assessorato all'agricoltura, nonché la creazione dei Comitati comunali e provinciali dell'agricoltura ai quali questi poteri decentrati devono essere attribuiti.

20) LA LOCALIZZAZIONE DEGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI. - Un rapido sviluppo industriale in Sicilia, che porti ad un aumento sostanziale dell'occupazione industriale, con l'assorbimento delle nuove leve di lavoro e delle forze di lavoro escluse dall'attività produttiva, impone delle scelte precise di politica economica e soprattutto una adeguata mole di investimenti.

La Sicilia ha necessità di grandi investimenti pubblici diretti in alcuni settori di base. Ciò in vista di creare taluni centri di propulsione industriale che correggano, attraverso una attività programmata, le distorsioni esistenti, che si colleghino con i consumatori e con l'industria manifatturiera attraverso una politica dei prezzi dei prodotti, finiti e semilavorati, e che siano collegati programmaticamente con gli altri tipi di investimenti nell'industria manifatturiera.

Fra i settori nei quali più urgente è la necessità di effettuare investimenti pubblici diretti vanno ricordati quello elettrico, quello del metano, del petrolio e petrolchimico quello dello zolfo e del sale, quello siderurgico.

Riguardo al settore elettrico va ricordata l'esigenza largamente avvertita di attribuire all'Ente Siciliano di Elettricità la produzione di energia elettrica sino ad arrivare ad una vera e propria regionalizzazione; all'ESE devono essere attribui-

ti la produzione, il trasporto e le forniture di energia elettrica alle grosse utenze industriali, in modo che esso agisca come fattore di programmazione con un organico sviluppo della rete ed un'adeguata politica dei prezzi, realizzando la distribuzione urbana attraverso aziende municipalizzate e quella rurale attraverso i consorzi di bonifica, e di miglioramento e controllando unitamente agli Enti locali le gestioni di distribuzione affidate ai privati.

Riguardo ai settori del petrolio, del metano e petrolchimico, deve essere tenuto presente che la piena utilizzazione di tutte le risorse siciliane di idrocarburi deve essere fondata sulla revisione dei permessi, delle concessioni e dei canoni, sulla estensione dell'area coperta dall'ENI, con una modifica della legge mineraria, in modo da consentire all'industria di Stato condizioni di favore simili a quelle previste dalle leggi nazionali. Ma tali condizioni di favore devono essere subordina-

te ad un giusto rapporto con la Regione attraverso i suoi organismi, quali la SOFIS e l'^{AZIENDA} Industria Mineraria siciliana. Deve essere valutata una priorità per l'uso industriale delle risorse di idrocarburi, attuando per i nuovi impianti gli accordi ENI-SOFIS, Gli attuali rapporti SOFIS-Ente di Stato, pongono attualmente la Regione in una posizione subalterna. In conseguenza si impone come necessaria un'azione di rivendicazione da parte della Regione negli indirizzi dei nuovi impianti industriali e nella politica dei prezzi.

Riguardo ai settori dello zolfo e del sale, deve essere costituita una Azienda mineraria siciliana pubblica per la ricerca e la definizione delle risorse minerarie, per la produzione dei minerali di zolfo, dei sali potassici, per la coltivazione di idrocarburi e per la costituzione di una industria chimica. L'Azienda mineraria dovrà procedere all'assunzione della produzione di minerali di zolfo e di sali potassici, cominciando col detenere tutti

i permessi di ricerca e le concessioni non accordati. Deve essere previsto un collegamento della Azienda mineraria con la industria di Stato per particolari produzioni (concimi complessi).

Per quanto concerne infine il settore siderurgico, le prospettive di aumento dei consumi di acciaio denunciano la necessità della costituzione di un quinto centro siderurgico. Un impianto a ciclo integrale potrebbe lavorare in Sicilia in condizioni competitive rispetto agli impianti di altre regioni d'Italia e collegarsi a prospettive reali di espansione della industria metalmeccanica nel Mezzogiorno.

L'ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico deve essere scelta sulla base della necessità di rivedere su scala nazionale la distribuzione qualitativa degli investimenti dell'industria di Stato e di creare un potente fattore di aggl-

merazione dell'industria in un'area ancora arretrata.

Nell'industria manifatturiera va sostenuta l'iniziativa delle forze imprenditoriali siciliane attraverso una serie di interventi programmati.

La scala di priorità stabilita dovrebbe considerare al primo posto l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, e successivamente l'industria tessile e dell'abbigliamento, l'industria metalmeccanica, l'industria della cellulosa e della carta.

Insieme alla priorità di settore, bisogna anche stabilire alcune priorità di ubicazione territoriale in rapporto ai vari tipi di industria.

21) IL CAPITALE FISSO SOCIALE. - Accanto al problema dell'agricoltura e dell'industria, quello della scuola rappresenta un no-

do essenziale per il rinnovamento e lo sviluppo della Sicilia, ossia per la creazione delle cosiddette infrastrutture sociali.

La Sicilia è interessata ad una radicale e democratica riforma della scuola che consenta di creare una larga base di forze per uno sviluppo economico e per una nuova società.

Una radicale riforma della scuola negli indirizzi ideali e programmatici si deve realizzare negli ordinamenti e nelle strutture, dalla scuola materna alle università e agli istituti superiori, riforma che garantisca a tutti i cittadini una istruzione, una moderna e seria formazione tecnica professionale, un vero sviluppo della ricerca scientifica e della cultura.

A tal fine:

a) deve essere affrontato e risolto con mezzi adeguati, sociali, pedagogici e finanziari, il gravissimo problema dell'analfabetismo;

b) devono essere costruiti i locali scolastici necessari per la scuola dell'obbligo (con assoluta priorità) e per quella di ogni ordine e grado, colmando l'attuale deficit che è di 9.500 aule (senza la scuola d'obbligo), abolendo tutte le aule adattate, garantendo un'aula per ogni classe, adeguati servizi e attrezzature per ogni scuola;

c) devono essere promossi il riordinamento e la riforma delle scuole professionali istituite dalla Regione;

d) deve essere costituito un Istituto regionale di ricerca scientifica applicata e di sperimentazione, legato allo sviluppo dell'industria siciliana; tale Istituto deve assorbire gli attuali centri sperimentali;

e) devono essere potenziate le Università;

f) deve essere assicurato il presalario agli studenti universitari.

La politica scolastica deve essere elaborata e coordinata, a livello regionale, provinciale e comunale, da appositi consigli di cui facciano parte i rappresentanti degli enti locali, degli insegnanti, dei giovani e dei lavoratori.

A questi consigli, ai vari livelli, debbono far capo tutte le proposte e le decisioni, comprese quelle di natura finanziaria.

Per quanto concerne le infrastrutture fisiche, va tenuto presente che un piano di investimenti produttivi deve essere collegato con un programma di opere pubbliche e di interventi per la creazione di nuove infrastrutture che eliminino le deficienze fondamentali esistenti nelle attrezzature siciliane.

Nel settore delle comunicazioni stradali occorre prevedere la costruzione di circa 7.600 km. di strade in gran par-

te comunali e provinciali, includendo le strade a doppia carreggiata Messina-Siracusa e Catania-Palermo.

Occorre potenziare le attrezzature aeroportuali e favorire ogni possibilità di sviluppo legato alle necessità della nostra economia.

Nel campo delle attrezzature sanitarie occorre colmare il deficit di posti letto rispetto alla media nazionale, valutato nel numero di 13.500.

La realizzazione dei piani di infrastruttura deve essere affidata agli enti locali (comuni, provincie e ai loro consorzi), con la partecipazione della Regione solo quando si tratta di opere di interesse regionale. La gestione di determinate attrezzature (porti, autostrade, ospedali) deve essere affidata ad enti o a consorzi in cui siano rappresentati i lavoratori.

22) I FLUSSI DI RAPPORTO DEL SISTEMA CREDITIZIO. - Un piano di sviluppo deve consentire ai piccoli operatori economici e soprattutto a quelli riuniti in forme associative e cooperative, di attingere alle fonti creditizie. Debbono essere costituiti appositi fondi di rotazione e il credito di impianto e di esercizio deve potere essere concesso a tassi di interesse che non superino la misura del 3%.

Deve essere prevista la possibilità dell'emissione di obbligazioni garantite dagli stessi fondi ed in determinate circostanze dalla stessa Regione.

Per gli istituti di credito di diritto pubblico e per le Casse di Risparmio deve essere prevista una revisione degli Statuti in modo da consentire un sistema di garanzia più elastico per assicurare l'esercizio del credito da parte del piccolo produttore e del consumatore, anche attraverso nuove forme di credito.

Bisogna promuovere inoltre, con contributi regionali, la costituzione di nuove banche cooperative.

Le società facenti capo alla SOFIS nel settore manifatturiero dovranno far capo ad una organizzazione commerciale centralizzata legata alla stessa SOFIS, che svolga ricerche e indagini anche per il commercio con l'estero dei prodotti siciliani e si occupi della gestione della rete commerciale e di rappresentanze per il collocamento, in Italia e all'estero, del prodotto.

Punti essenziali devono essere le partecipazioni azionarie e la manovra del credito di investimento e di esercizio sulla base di una scala di priorità.

Occorre riformare la SOFIS, eliminandone il carattere privatistico per assegnarle la funzione di un ente pubblico di partecipazione e di programmazione, occorre elevare la quo-

ta massima di partecipazione azionaria, portandola ad un livello superiore al 50% del capitale, dandole il diritto di iniziativa per la costituzione di società industriali, per l'attività industriale diretta e per la progettazione di impianti, assicurando le adeguate disponibilità finanziarie anche attraverso emissione di obbligazioni.

Il credito a medio e lungo termine dovrebbe essere concentrato in un unico istituto a controllo regionale che assorba l'IRFIS e la Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia.

A tale istituto dovrebbero essere riservati i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno ed anche i prestiti della BIRS.

I bilanci dell'Istituto dovrebbero essere approvati dalla Assemblea Regionale e le priorità nella concessione dei crediti dovrebbero essere fissate dal Comitato del Piano. La prio-

rità nei finanziamenti dovrebbe in ogni caso essere assicurata alla piccola e media industria. Il Consiglio di amministrazione deve essere di nomina regionale, con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e con l'esclusione dei rappresentanti degli altri istituti di credito.

Deve essere favorito lo sviluppo di forme associative e cooperative nell'artigianato, per la produzione e lo scambio dei prodotti; costituito un fondo di rotazione per il credito di esercizio a tassi inferiori al 3% per l'artigianato, con preferenza agli artigiani associati, semplificando l'attuale sistema di garanzie. Un altro fondo, senza interessi, deve essere costituito per il credito di impianto.

23) IL FABBISOGNO FINANZIARIO E LE FONTI DI FINANZIAMENTO
DEL PIANO REGIONALE DI SVILUPPO ECONOMICO. - La scelta delle

fonti di finanziamento deve essere conforme ai criteri di importazione e alla mole delle riforme stabilite.

Si tratta quindi di prefigurare il ruolo di direzione della Regione nella esecuzione ^{del Piano} regionale di sviluppo economico ~~del Piano~~ attraverso il controllo della massa fondamentale degli investimenti da effettuare, siano essi pubblici che privati.

Le fonti di finanziamento devono essere preliminarmente distinte in fonti pubbliche e private, attribuendo un ruolo dominante ai finanziamenti pubblici.

Occorre avere una visione unitaria dei finanziamenti pubblici nel senso che i finanziamenti dello Stato e degli Enti pubblici nazionali devono essere coordinati con quelli fissati nel Piano regionale di sviluppo economico e quindi deve essere rivendicata l'accettazione del ruolo di direzione della Ammini-

strazione Regionale da parte di tali Enti accettando in conseguenza le modifiche e le riforme necessarie.

Noi distinguiamo perciò le fonti di finanziamento pubbliche in interne ed esterne, intendendo per interne quelle regionali e per esterne quelle statali o di enti internazionali.

Tra le fonti interne, l'esame del Bilancio regionale suggerisce la necessità di una sua modifica nel senso di determinare un maggiore prelievo di reddito siciliano da parte della Regione risolvendo anche sotto questo profilo le questioni aperte dei rapporti finanziari tra Stato e Regione.

Anche la determinazione dei canoni o royalty pagate dai concessionari che sfruttano il sottosuolo siciliano richiede una radicale revisione.

Un'altra fonte interna è costituita dal risparmio sici-

liano, la cui utilizzazione deve essere diversa da quella attuale. Anche l'attuale struttura creditizia deve essere modificata e soprattutto informata al principio della effettiva direzione da parte delle pubbliche autorità regionali sulle banche di interesse regionale.

Tra le fonti esterne, va considerato anzitutto il fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto Siciliano, il cui ammontare dovrà essere concordato con lo Stato nella fase di elaborazione del Piano.

Inoltre deve essere riesaminato, nel quadro del bilancio dello Stato, la questione della determinazione della giusta quota da assegnare alla Sicilia in rapporto alla popolazione.

Particolare importanza assumono, nel quadro del bilancio statale, gli stanziamenti poliennali per i "piani settoriali" (piano edilizia popolare, piano verde, piano autostrade,

piano della scuola ecc.), per i quali bisogna rivendicare che la quota prevista per la Sicilia sia utilizzata nel quadro degli obiettivi del piano regionale di sviluppo.

I bilanci e i piani della industria di Stato (IRI ed ENI) e per la Cassa del Mezzogiorno devono essere coordinati fra di loro e soprattutto con gli interventi stabiliti nel piano regionale.

Inoltre, non vanno trascurati, nel quadro delle fonti esterne, degli Enti internazionali come per esempio la Comunità Economica Europea, tra le fonti private va considerato il capitale privato siciliano specialmente nel settore dell'artigianato e della piccola e media impresa. Gli investimenti in questi settori vanno favoriti nel quadro generale degli obiettivi e delle scelte del piano mediante il credito di impianto e di esercizio, i contributi sugli interessi, l'assistenza tecnica

e l'organizzazione delle forme associative cooperativistiche e consortili, l'intervento degli organi pubblici regionali nella creazione di una rete di prima trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda le grandi imprese nazionali e straniere, occorre condizionare la loro strategia imponendo le scelte del piano regionale nel cui ambito esse dovranno operare utilizzando le fonti di finanziamento di cui dispongono i gruppi finanziari ai quali le suddette imprese sono collegate.

Ad esse non deve essere consentito il godimento delle provvidenze regionali nè di attingere, come hanno fatto fino ad oggi, alle casse della Regione per realizzare dei fini che contrastano con le esigenze di uno sviluppo democratico della economia siciliana e nazionale.